

PRIMO MAGGIO

P. R. I. CONSOCAZIONE DI CESENA IL 1.° MAGGIO

sarà solennizzato nelle ville e nei comuni del circondario con le seguenti riunioni:

FORMIGNANO oratori: **A. Camprini - M. Godoli**
S. ANDREA IN BAGNOLO oratore: **Avv. Cino Macrelli**
BORELLO oratore: **Teobaldo Schinetti**
MERCATO SARACENO oratori: **A. Camprini - M. Godoli**
S. GIORGIO oratori: **E. Ceccarelli - E. Ferretti**
MACERONE oratore: **Prof. Fausto Balbo**
SARSINA oratori: **A. Camprini - M. Godoli**
BELLARIA (Circ. Rimini) oratore: **Pirro Gualtieri**
CESENATICO oratore: **On. Ubaldo Comandini**

Cesena, 29 Aprile 1911.

IL COMITATO

**A CESENA al Comizio indetto dalla "Camera del Lavoro",
parlerà a nome del Partito Repubblicano
l'Avv. CINO MACRELLI.**

1.° MAGGIO 1901

Allora uscì per la prima volta il nostro periodico. Aveva la veste esteriore più che modesta, ma i propositi chiari e precisi.

La piccola famiglia che lo compilava seppe subito provocare l'adesione di tutti coloro che comprendevano l'alto valore morale ed educativo dell'idea repubblicana.

Non era una meschina ambizione o una corsa interessata alle battaglie della politica il fervore della propaganda che la sospingeva alla ricerca di nuovi adepti.

Attraverso la fuga del tempo parlò essa invece della libertà che è misura e modo del diritto compensato col necessario ufficio civile; parlò dell'ufficio civile che nelle gare della vita economica sta supremo moderatore; parlò del preciso bisogno nazionale d'Italia di fronte agli altri Stati, nella coscienza diritta, che già ebbe maestri generosi, da Machiavelli a Mazzini; parlò sempre altamente contro le menzogne e i privilegi e le ingiurie che sono la base principale degli istituti che ci reggono.

E noi che entrammo per ultimi a farvi parte non parliamo oggi diversamente. Anzi siamo intimamente convinti di aver portato alla battaglia, iniziata dieci anni or sono sotto la direzione valorosa di Ubaldo Comandini, l'ardore della battaglia stessa.

Ci aiutino dunque gli amici e i lettori se vogliono veramente che la nostra opera sia più facile ed anche più utile.

Non infeconde rabbie, non invidie, rancori: il maggio che do-

vrà illuminare col suo sole « la giustizia più del lavoro » è ancor troppo lontano.

E non pochi sono gli avver-sari che dobbiamo sconfiggere.

Pirro Gualtieri.

Calendimaggio triste

Oh, sì! Maggio è bello, perchè tutti diventano, in qualche ora, poeti: sia che spalancando le finestre ai raggi del sole mattutino ci fermiamo estatici a contemplare la luce fresca e nitida che dà rilievo e vigore ai colli circostanti; sia che uscendo alla campagna e godendo dell'aria tiepida e tersa, un sentimento insolito di dolcezza e di conforto si trattiene nel nostro spirito, e una tacita parola di gratitudine noi mormoriamo alla natura eterna che fa più rapida fluir la vita per tutta la nostra esistenza.

E fu buon pensiero che i lavoratori, deposti gli strumenti faticosi e abbandonati i cupi abituri, si radunassero e insieme lietamente uscissero al sole di primavera tra i campi pieni di speranze. La poesia e il sentimento della bellezza, quando la retorica non li guasta, dispongono naturalmente gli animi alla bontà e all'amore.

Ma in questa Romagna solatia par che le cose vadano molto diversamente: dalla terra, che tutta all'intorno si copre di messi e di alberi fioriti, sorgono tristi presaggi di pianto e di sangue fraterno. Non la dolce musa pascoliana, ma par udire il preludio di un *Ca ira* non meno fosco, anche se meno tragico. Certo, non generoso: chè qui non la eroica affermazione di un principio di civiltà, nè i nuovi diritti dell'uomo, nè la liberazione da secolare schiavitù, nè il genio della rivoluzione; ma una meschina contesa tra politici, odio di lavoratori contro lavoratori, la fredda lama di un socialista nella schiena a un repubblicano. E questo a Ravenna, che oltre alle bellezze romagnole, ha la solennità dei monumenti e dei riordi di politica grandezza!

Vi par lieto, o amici, siffatto calendimaggio? Io penso che converrebbe, quest'anno, celebrarlo silenziosamente, rinunziando a tutte le retoriche esercitazioni, lasciando suonare negli animi la grande voce della natura, esortando i lavoratori senza distinzione di parte insieme raccolti ad ascoltare il proprio cuore, se nella letizia della primavera e del sole loro suggerisse di stringere la destra al compagno fraternamente.

Armando Carlini.

1.° MAGGIO

Salve, o rosea aurora, salve, o limpido cielo, al cui riflesso oggi riposeranno i lavoratori del mondo, ritemprando lo spirito stanco nell'olezzo della speranza.

S'affreddano i camini, si ammucchiano gli attrezzi, meriggiano gli armenti mentre nei borghi e nella città s'incontrano speranzosi gli operai che fraternizzano, dimenticando forse un'amarezza, infrangendo gli odiuzi...

La chiesa ha festeggiato la sua Pasqua ed ha gridato il suo osanna, i lavoratori festeggiano un altro ideale non meno puro, non meno fecondo di pace: il riposo.

Oh fortunosa vicenda dei tempi! Come Sparta con le sue olimpiadi e Roma coi Saturnali, l'Italia d'oggi ed il mondo col 1.° Maggio ripercuotono lo stesso palpito, lo stesso desio rinnovellato per unanime consenso alle pure fonti evolutive del progresso. Ed a quest'anno di pace feconda, dopo la feconda lotta diurna del lavoro, fremono i diruti colossi medioevali; si rintana qualche raro avanzo di tristi tempi o qualche rapace avvoltoio nero, cui fucori mozzati gli artigli dalla dignità umana risolledata. Fremano pure o sien ciechi al fatale andare della umana era, noi respireremo a pieni polmoni l'aura vivificatrice; noi eleveremo il nostro canto di gloria; noi ci sentiremo grandi di romana dignità, noi deserteremo la bettola che la legge sul riposo volle aperta al vizio ed alla demoralizzazione nei di di festa; noi consacreremo questa solennità mondiale alla nostra famiglia, nel sauto ideale del *prima salus reipublicae*, e ci sentiremo più forti e più buoni.

Chi non ricorda come nei primi anni il primo Maggio era sinonimo di ribellione? Oggi il diavolo si è fatto frate, o il frate s'è fatto diavolo, e nel primo Maggio tace anche la stridula penna dell'impiegato.

Curioso quel Procuratore generale di Viterbo che afferma essere il 1.° Maggio festa per i lavoratori del braccio e non per quelli del pensiero! Come può l'opera scindersi dalla mente? E nell'idea d'una festa, sia pure del braccio, non c'è il volere, il concetto del pensiero?

Anzi ci sia lecito fare una domanda: tutte le grandi manifestazioni, e molte volte anche le non grandi hanno una festa; tutto si commemora con una festa: non potrebbe, ed anzi, non dovrebbe il governo dichiarare festa nazionale quella del 1.° Maggio, che è festa dei lavoratori? Non sono Essi gran parte della ricchezza, del progresso nazionale? Non sono essi che mantengono alto il prestigio del nostro Paese nel consesso dei popoli civili?

E questo fia sugger...

Michele Russi.

Calendimaggio

*Non oggi al campo, tra le zolle infrante,
spinga i mughianti curvo l'aratore;
non oggi su l'includine squillante
scendan le mazze garrulle sonore.*

*Maggio ritorna, e giovine festante
s'aderge il colle nel roseo splendore;
Maggio ritorna, e a gli uomini fiammante
aride il sogno d'universo amore.*

*Ne la promessa della fioritura
s'affreni e acquieti ogni desire ostile,
e il chiaro sol nel cielo jacinto*

*sereni ogn'occhio ed ogni fronte scura:
lungi la sferza del tiranno vile,
lungi la lama del pugnol plebeo.*

Giuseppe Partisani.

DIVAGAZIONI PESSIMISTICHE

Ah! di qual riso biricchino riderebbero le vostre corolle innocenti, che nè della retorica nè dell'arcadia han colpa, o fiori di Maggio, se sapessero di tanta arcadia e di tanta retorica! E non sareste mica dei fiori forcaioli in collera colla festa del lavoro, o beffardamente insultanti alle speranze dell'avvenire: ma de' bravi e buoni fiori di buon senso, di un fine buon senso... E potreste anno ridere: chi verrebbe a fustigarvi colle sottili ed argute ragioni della evoluzione, dell'opportunità, della tattica del «saper fare»? Voi non leggete gli articoli della «Critica» e dell'«Avanti»: e sentendo oggi qualcheuno inneggiare, colla fantasia accesa dal vostro magnifico rinascere sulla terra sempre giovane, al futuro paradiso collettivistico, per poi scendere purtroppo, in basso a giustificare l'aiuto, e, quel che peggio, l'entrata in uno dei tanti ministeri del regno d'Italia, pensereste che non c'è sugo a venirci a disturbare per così poco, traendo da voi metafore e speranze così lontane!

E per questo vi lasceremo tranquillamente constellare il velluto smeraldino del bel frutto — così bello e così protetto dall'amico dazio, in questa dolce Italia! — e non metteremo in una povera prosa le strofe della vostra canzone, o fiori di Maggio. Troppi dimenticano e troppi sperano: a che chiamarvi a renderli più ciechi e più ostinati e nell'uno e nell'altro errore? Dite pure cose soavi all'anima che ricorda, e v'ode, e sogna ancora un suo bel sogno antico, e vuole inghirlandare di voi qualche imagine che ama: ma lontani dalla politica: dell'idillio ce n'è da stancare, anzi se non venite voi, una pletora di idilli... State, stategliene nei campi, miei cari fiori di Maggio!

E poi, Maggio è stato troppo degli arcadi e dei poeti per poter essere sincero. E in questo nostro paese di una cosa ci sarebbe tanto bisogno: della sincerità... Oh! un soffio, un alito di sincerità, di buona, di pura, di sana, di vecchia sincerità fra tutti i contorcimenti pretenziosi dei neologismi d'adesso! Metodi, tattiche, opportunismo, linea di condotta che s'impone, frutto necessario di situazioni concatenate...

Quando verrà un bel calcio robusto a mandare a gambe all'aria tutta questa roba? E la «propaganda evangelica», la pittura smagliante dei futuri ordinamenti a base di latte e miele collettivista senza lo spavento della lotta di classe, pittura destinata a *formar la coscienza delle plebi*, a far le grandi masse, che poi debbon dimenticare o metter in disparte il lontano futuro per ascoltare il loro deputato, il quale spieghi la strategia parlamentare? E che strategia, e che razza di metafore! Par che si tratti d'un combattimento tremendo, d'una delle buone zuffe del tempo passato: o dio! è brava gente che combatte a parole col'ausilio dell'acqua zuccherata.

Che roba complessa! La rappresentazione del futuro lontano per istimolare gli organi sensoriali... no, del sensorio sociale più elementari, mentre che i centri nervosi perfezionati — leggi i deputati — devono badare, in una funzione più difficile e complicata, alle intricate necessità momentanee... Oh! i piatti di questa cucina non son mica fatti per dei palati grossolani... Adagio quindi ad assaggiare, perchè potrebbe anche far male allo stomaco, figlioli.

E basta per carità: non vorremmo esser presi per degli anarchici affannati ad invecchiare contro il parlamentarismo, mentre siamo soltanto dell'umile buona gente che cerca un po' di sincerità — se ce ne fosse ancora, se fosse ancora possibile il trovarla — e che festeggia il suo primo maggio senza sciorre inni, ma invocandola, questa benedetta dote, questo sangue giovane che manca alla nostra vita nazionale... E voi, fiori di Maggio, sobillatori biricchini, non suadete l'oblio, chè sarebbe forse vano il vostro conforto se un giorno di doloroso risveglio dovesse spuntare ancora, come altra volta per noi!

Pino Camerl.

... Quando è che il primo maggio sarà veramente una festa? Quando con Governo di popolo, uscito dal popolo, non per istrane ed inaspettate circostanze, ma per coscienza di tutti ed opera di tutti, dirà ad ogni primo maggio quello che egli intende di fare e quello che ha fatto per la redenzione delle plebi. Fino ad allora, la Pasqua del primo maggio non è che una Pasqua di preparazione e di espiazione, in attesa della Pasqua della vittoria e della rivendicazione.

L. DE ANDREIS.

Ai Lavoratori della terra

Lavoratori dei campi, buon *Primo Maggio!*

Questo augurio che sgorga spontaneo dal cuore di chi vorrebbe trasformata la società in favore di chi lotta e lavora, sia ben accolto da voi che siete la parte migliore del proletariato: da voi, onesti operai, braccianti, modesti e poveri contadini, che alla battaglia date le vostre energie più vergini e sincere.

L'alba di questo 1° Maggio che vi trova intenti a lottare pacificamente, ma con ardore insolito contro ai capitalisti terrieri per un miglioramento dei vostri salari e patti di lavoro, per una maggiore e più larga indipendenza e libertà d'azione, per ciò che è il quotidiano e duro lavoro che vi sbrava e vi uccide; vi spinga a unirvi sempre di più in un patto vero di solidarietà e d'amore, rafforzati i propositi vostri, il vostro spirito, vi elevi alla grandezza di uomini che non piegano e non transigono, che non si vendono e non tradiscono col mettersi al servizio di altri uomini. I quali hanno interessi diversi da tutelare. Per lungo tempo, per secoli e secoli, fecero pesare su di voi tutta la cattiveria del loro animo gretto, chiuso alle manifestazioni dei nuovi bisogni, vi fecero lavorare per un salario di miseria, vi costrinsero, benché deboli e aumentati, a render fertili i loro terreni quando nulla o poco producevano e oggi vi negano quello che i tempi moderni e le nuove esigenze della vita impongono per vivere.

In questo giorno in cui migliaia, milioni dei vostri fratelli passano baldi di forza e di coraggio attraverso la città ad affermare il nuovo diritto; alzate pure voi la fronte, reclamante una società migliore che dia più pane ai vostri figli, che serbi più rispetto al vostro nome di lavoratori dei campi che alla società date il contributo di tante energie, la materia prima per l'esistenza di tutti.

Oggi, mentre le bandiere sventolano al bel sole di Maggio, riaffermate solennemente i vostri propositi di lotta contro coloro che vi sfruttano senza pietà e che, come gli antichi dominatori, non danno ascolto alla voce vostra reclamante un trattamento diverso, un po' più di pane per le vostre famiglie, un po' più di tranquillità per le vostre donne e per i vecchi vostri che non chiedono ricompensa alcuna della vita loro logorata attraverso i solchi dei campi, ma il diritto solo che il pane non manchi ad essi negli ultimi anni di vita.

Ma la lotta che oggi combattete, non sarà la lotta che vi renderà emancipati: quella attuale, per un vostro miglioramento immediato, è ben poca cosa di fronte a quella che i lavoratori dovranno sostenere per cambiare le forme politiche di questa povera Italia caduta in mano di uomini senza fede, senza carattere, senza un senso di responsabilità civile.

La vostra redenzione è fatale, nessuna forza sarà capace ritardarla.

Ora la battaglia vostra miri a strappare alle classi capitalistiche salario diverso, e nello stesso tempo sia rivolta contro al governo attuale che è il primo responsabile dei vostri dolori in quanto che è il vero rappresentante degli interessi borghesi.

Procuratevi un governo che sia l'interprete genuino dei nostri bisogni, che non vi lasci più emigrare in terre insospitate che spese volte sono la vostra tomba, ma che vi dia lavoro in patria; un governo che abbia più onesti e meno ladri, più galantomini e meno spie, più maestri e meno soldati, che sintoni il sorgere delle nostre associazioni, che difenda le nostre cooperative di lavoro. Solo da questo potrete ottenere la vostra vittoria, conquistare una società che abbia pane e lavoro per tutti i suoi figli, in cui tutti lavorino e producano per vivere.

Allora, insieme al trionfo degli umani ideali di Giuseppe Mazzini potrete salutare la vera festa del 1° Maggio.

Arturo Camprini.

P. R. I.

Consociazione del Circond. di Cesena

PRIMO MAGGIO

Lavoratori,

a voi con animo esultante e fraterno viene nell'odierno calendarmaggio il saluto nostro augurale!

Un sogno magnifico di fratellanza e di pace, una visione luminosa di bene universale fioriscono, oggi, negli animi vostri e vi additano i doveri imprescindibili della pacificazione fra il proletariato romagnolo, della solidarietà fraterna fra tutti gli oppressi.

Partecipando con entusiasmo alla festa internazionale dai lavoratori, il partito repubblicano, che vede nelle forme attuali di governo un ostacolo insormontabile al raggiungimento d'uno stato migliore di convivenza civile, rammenta al popolo, nelle feste cinquantarie dell'unità italiana, le parole di Mazzini che

dava alla rivoluzione nazionale il compito preciso di instaurare nuove condizioni sociali per tutti gli operai del pensiero e della mano.

Lavoratori!

Se le generose aspirazioni del nostro Maestro rappresentano ancora una *utopia*, difendete voi stessi da ogni fanciullesca illusione sulle provvidenze sociali che da cinquant'anni vi sono promesse, ma non vi sono date; tenete ferme e fisse alla forza popolare le vostre speranze; educate al proposito di combattere gagliardamente per la causa del vero e del

giusto, riassumentesi nella parola: **repubblica**.

E più radioso e giulivo v'ariderà in un avvenire non lontano il primo giorno di maggio, se avverrà che la solidarietà operaia infranga per sempre il vecchio ingiusto mondo e adempia il voto dei nostri martiri un popolo veramente libero, senza troni e senza altari.

Cesena, 1° maggio 1911.

IL COMITATO

V. ANGELI - U. COMANDINI - E. FRANCHINI
G. GUALTIERI - R. PACINI - A. SALVATORI
E. SERRA.

Discorriamo delle mie "speculazioni",!

Il *Cuneo* di domenica scorsa aveva un magnifico « pezzo forte » di gusto molto proletario... e quasi plebeo.

Era un articolo contro di me.

E sia lodato il cielo, se uno di quei buoni figlioli del *Cuneo* — quello forse che maggiormente strepitava contro... gli anonimi del *Popolano* — ha potuto render pago il suo desiderio di scagliarmi qualche ben vodata insolenza, senza farsi conoscere, per amor di modestia.

A dire il vero, la sua arte polemica non mi pare troppo degna di lode, ché può trovarsi in essa — accanto alla menzogna abilmente sussurrata — la conclusione balorda e il consiglio sciocco dell'analfabeta.

Io, per esempio, non sapevo di essere — come la buona grazia del mio contraddittore vuole — « un professore che ignora gli effetti delle accuse », né « uno strano educatore che non sa giudicare spassionatamente » né « un ottimo professore che non sa dare saggio di squisitezza di sentimenti educativi », né, infine, « un essere minimo — in senso morale »...

Santi numi! Io mi riconosco ben lungi... dalla smisurata altezza intellettuale e morale dei miei censori; e non oso quindi, in loro conspetto, parlare di me...

Ma se « il professore » non sa tutte le meravigliose cose che nel *Cuneo* son ricordate, sarà segno che gli altri (che han dato di lui diverso giudizio) e gli alunni (che hanno appreso alla scuolotta qualche umile virtù di bontà e di amore) sono incompetenti ed idioti.

Il giudizio del *Cuneo* è come un *crisma*, che (coscienti un po' alla larga i censori) conviene desiderare aspro e decisivo...

Ed io sono proprio soddisfatto.

Vero è però che il mio testo scolastico non è ancora il *Popolano* e che le mie modeste virtù professionali non anno che vedere con la politica.

Portata adunque la censura dal campo... pedagogico (!) a quello politico, il mio contraddittore può apprendere da questo scritto come e perché le sue obiezioni siano insistenti.

E, per cominciare, dirò che l'effetto delle accuse lanciate a un partito non può essere dannoso e fatale, quando è congiunto alla verità.

Sono divenuti troppo frequenti gli omicidi politici in Romagna, perché il costume perverso possa vincersi con le parole flebili e melate.

La verità sola — detta chiaramente in faccia — può educare.

Dopo il tragico fatto di Lugo, nella profonda tristezza del momento, io, che non ho simpatia alcuna per l'uffolito del necroforo o del panegirista, ho voluto additare le vere responsabilità del fatto luttuoso e compiere opera pacificatrice esortando « ciascuno alla pietà, ad affinare la coscienza della responsabilità, ad abbandonare ogni strategia criminale ».

Così terminava il mio articolo. E però il mio contraddittore, che giudicò l'articolo « una volgare (!?) speculazione del sangue umano » ha dimenticato, anzitutto, che il socialismo contemporaneo esalta ogni anno le povere vittime di quarant'anni fa; poi ha dimostrato di non aver saputo leggere le mie parole.

Nè io, del resto, ho lanciato accuse a carico di un intero partito. Ho parlato di Forlì e di Ravenna, di Lugo e di Cesena; di socialisti e di repubblicani romagnoli, adunque.

Nè io ho mai letto sul *Popolano* vere e serie minacce di violenza (!) contro i redattori del giornale socialista, affacciandoti a una onesta opera di sistematica maldicenza.

Qualche volta il mio contraddittore — lo si vede bene — o capisce male o legge quello che proprio non c'è...

Ed ecco una grossa bugia — una cooperativa di bugie, anzi — del mio contraddittore, il quale così descrive l'assassino lughese:

Un creduto affigliato al medesimo (partito socialista) minacciato di fame prima, provocato poi in un momento di ubbriachezza, ha ucciso un suo compagno di lavoro.

Si può rispondere così: — L'uccisore Ceccoli apparteneva regolarmente alla sezione di Lugo del partito socialista e non era stato minacciato di fame, né provocato da alcuno.

Il Fini, il repubblicano ucciso, era estraneo alla discussione sorta tra repubblicani e socialisti, poiché usciva di casa sua, dopo un festeggiamento matrimoniale.

E il Ceccoli uccise il Fini piantandogli un coltello nella schiena e ferì altri due repubblicani, per sola malvagità... —

Questo hanno stampato i giornali tutti, anche gli anarchici. Solo i socialisti hanno parlato poco, e poco chiaro.

Vede adunque il mio contraddittore che la povera vittima meritava qualche lacrima e qualche proposito forte e che l'assassino — benché socialista — poteva anche chiamarsi « un criminale ».

Dice il mio contraddittore che io conosco a fondo le vicende di Lugo...

E non erra, ché in due anni di dimora a Lugo vidi molte meraviglie del socialismo, tutte informate a un vergognoso sistema di violenza, come nel boicottaggio feroce di Voltana, nella diffamazione sfacciata di cittadini onorati, pagata dai socialisti con 10 mesi di reclusione, in mille episodi nei quali si vide il desiderio della Camera del Lavoro di Ravenna di annullare e di vincere la Camera del Lavoro di Lugo.

Il mio contraddittore scrive che la camera di Lugo era una camera gialla e che avrebbe dovuto essere sconfessata dalle organizzazioni nazionali.

E perchè, di grazia?

Gialla forse perchè diretta da repubblicani?

Gialla perchè qualche volta costretta a difendersi dai tentativi della vecchia Camera di Ravenna?

Se qualche colpa avessero avuto i repubblicani della C. del Lavoro di Lugo, i dirigenti la confederazione nazionale del lavoro avrebbero dovuto richiamare al dovere la organizzazione lughese; poi, continuando le sue ipotetiche colpe, avrebbero dovuto sconfessarla.

Invece la Confederazione del Lavoro non s'incaricò di adottare tale procedura e ritirò anche dalla Camera del Lavoro di Lugo le quote degli operai per il 1910: e solo quando la vecchia Camera di Ravenna intraprese nel 1911 la sua opera disgregatrice nel lughese solo allora rifiutò le marchette, nè rispose giustificandosi.

Questa è la partigianeria che io ho voluto dimostrare, perchè ad essa si deve l'esodo di 200 operai braccianti dalla Camera del Lavoro di Lugo; esodo che ha portato le lotte già ricordate e il tragico fatto della uccisione del Fini.

I dirigenti la Confederazione — concedendo alla vecchia Camera del Lavoro di Ravenna di iniziare la sua opera nefasta nel lughese — sono venuti meno ai deliberati del Congresso di Modena, nel quale furono stabilite norme precise per il funzionamento delle camere del lavoro.

Io spero che questa questione, portata al Congresso della Confederazione del Lavoro a Padova, gioverà a dimostrare che i vincoli della solidarietà operaia si rispettano e si rafforzano solo osservando quei principi e quegli statuti che i lavoratori stessi hanno accettato.

Dimostrato che l'adesione dei braccianti lughesi alla Camera del Lavoro di Ravenna fu irregolare e contraria agli statuti delle organizzazioni, anche il mio contraddittore vorrà riconoscere che i trenta braccianti dissidenti avevano il diritto di restare aderenti alla Camera del Lavoro di Lugo e di costituirsi in cooperativa.

Non si tratta dunque di un... contrattare repubblicano, nè di odio verso la maggioranza dei braccianti che appartengono solo in minima parte al partito socialista.

E qui dovrei rispondere al mio contraddittore che qualifica barbaro e inumano il contegno del Sindaco di Lugo verso i braccianti iscritti a Ravenna e che a lui vorrebbe addebitare... la responsabilità del conflitto (!)

Il Sindaco di Lugo ha risposto molto a proposito all'*Avanti*, dimostrando che l'Am-

ministrazione è sempre aiutato la Camera del Lavoro di Lugo e che da tempo ha firmato un contratto per dare ai braccianti di essa Camera di Lugo i lavori del Comune, che hanno però scarsissima importanza.

Queste le ragioni di diritto.

Quanto alle ragioni... morali, io devo affermare che i lavori dati alla cooperativa di Lugo rappresentano la logica continuazione dell'aiuto e del riconoscimento concesso dal Comune alla Camera del Lavoro di Lugo (che ha nell'Amministrazione Comunale un suo rappresentante), mentre l'affidare essi lavori ai braccianti della Camera del Lavoro di Ravenna avrebbe significato la sconfessione piena dell'organizzazione lughese, degna invece d'ogni riguardo.

E che cosa c'entra il Comune di Ravenna? L'Amministrazione repubblicana di Ravenna, insediata dopo la costituzione delle due Camere di Lavoro, non ha dato il suo riconoscimento ufficiale ad alcuna di esse, nè ha concesso il sussidio consueto.

Trattandosi dunque di organizzazioni della stessa città, nè avendo esse alcun impegno con la Amministrazione, questa ha compiuto il dover suo, distribuendo equamente il lavoro.

Il caso di Lugo, per chi lo capisce, è ben diverso: e la politica entra in esso a sproposito, per colpa di certi maneggi della vecchia Camera di Ravenna. I comuni socialisti del Collegio di Lugo, Massalombarda e Conselice, danno il lavoro loro soltanto agli organizzati rossi; in quelle località i lavoratori repubblicani subiscono continue minacce e violenze...

E nessuno per questo barbaro trattamento fa la voce grossa: e se anche i giornali repubblicani ne parlano, non scatenano ire scomposte.

Solo a Lugo — dove sono esigua minoranza — i socialisti strepitano contro il Comune, che compie il dover suo insegnando ai lavoratori quale deve essere — come per il passato — la loro organizzazione.

La verità è proprio questa.

E non mi resta altro da dire. Il mio contraddittore continui, se vuole; ma non si esalti, nè cianci a vuoto.

Ci vogliono dei fatti precisi per giudicare le azioni degli uomini.

Le ingiurie non contano: e qualche volta portano delle melanconiche conseguenze anche al socialismo educatore.

E speriamo d'aver finito.

F. Balbo.

Senza titolo

In un quotidiano che si pubblica nell'Italia del sud alcuni giorni fa è comparso un lungo articolo su la rivoluzione albanese ed altro ancora.

È utile dire che noi già prima di leggerlo sapevamo quale sarebbe stato il giudizio del suo autore che per un naturale temperamento è sempre ritenuto che il sacrificio sia dolore (un vero spossato nel secolo, forse direbbe Giovanni Bovio).

Bisimio e lode sono inesorabilmente preadibili e preveduti. E con tutta la buona fede, con tutta la sorveglianza critica che il pubblicista possa mai usare, egli non si sottrarrà che per volontaria suggestione, quasi per una posa di serenità e di buon gusto, dal suo solito atteggiamento.

Ed ecco e strano... Andavamo ben lontani adesso dallo scopo che ci siamo prefissi. Il quale è di asserire, per chi crede alla serenità del nostro giudizio, che il su ricordato articolo è assai misera cosa, in cui una sola virtù appare veramente: quella di far parlare un fu possibile re senza permettergli di dir nulla.

Si sa, è vero, che Giorgio Castriota Scanderbeg negli ultimi anni della sua esistenza sognava per suo capo la corona d'Albania.

I rivoluzionari albanesi, però, se ne servivano come un segnacolo — lo tolleravano anche i rivoluzionari d'Italia i quali intendevano — e intendono — che il loro sangue, quando lo si spargerà per la battaglia ultima, serva a scrivere su le mura di Suli e di Croja, la parola: Repubblica.

E quando morì a Napoli in una fredda e triste giornata del dicembre 1904 fu salutato con sincera venerazione da tutti i buoni perchè si sapeva che nel suo nome era stata iniziata la lotta dell'indipendenza albanese.

Ed oggi sarebbe una città — non dispiaccia al nostro carissimo Colajanni se questa volta non andiamo di accordo nemmeno con lui — non salutare del saluto repubblicano l'Albania generosa e rude e pugnace.

Re dell'Epire.

SILVIO FANTINI

Ieri Sogliano ha rese imponenti onoranze funebri ad uno dei suoi migliori figliuoli: a **Silvio Fantini**, che morbo implacabile improvvisamente accessosi nel suo forte organismo e rapidamente acuitosi trasse al sepolcro, sessantaduenne, quando più aveva il diritto di raccogliere il frutto della sua operosa giornata.

Silvio Fantini apparteneva a quella eroica generazione che l'ideale repubblicano intese e praticò come esercizio delle più austere e luminose virtù.

Cresciuto al culto della libertà della giustizia della patria, appena diciassettenne abbandonò temporaneamente gli studi per seguire nel Tirolo Giuseppe Garibaldi insieme al manipolo di cesenati che risposero all'appello della patria.

Sulle balze aspre dei monti, non ancora vietati allo straniero, **Silvio Fantini** rafforzò i vincoli della amicizia che per tutta la vita lo legò con affetto indissolubile a **Pierino Turchi**. Lassù Egli ebbe a guida **Giuseppe Comandini** che, quarantenne e provato al fuoco di tutte le battaglie della indipendenza, tenne caro e sorvegliò con amore fraterno il giovane che si provava ai primi cimenti della vita.

Ritornati in patria i volontari, obbedienti ma non domati, quando di nuovo Giuseppe Garibaldi li chiamò a raccolta volarono insieme nell'anno successivo all'impresa di Roma, a Monterotondo e a Mentana, dove Sogliano lasciò, eroicamente caduto combattendo, uno dei suoi prediletti, **Claudio Sabbatini**.

Tornata vana la seconda impresa, **Silvio Fantini** riprese gli studi e da prima si iscrisse nella facoltà di medicina. Ma Egli, che non aveva esitato un solo minuto ad esporre la vita per l'Italia, male sopportava il macabro e truciolento spettacolo del teatro anatomico. Però lasciati gli studi medici passò alla facoltà di legge per gli studi notari.

E si diplomò notaio. Si diplomò ma non esercitò la professione non avendo voluto sottostare alla formalità del giuramento la quale parve alla adamantina sua coscienza contrastante coi suoi ideali politici e tale da porre freno ad inceppamento all'azione repubblicana.

In questo rifiuto è tutto **Silvio Fantini**. Non volendo essere notaio, Egli si diede ad aiutare il padre nelle incombenze di titolare dell'ufficio postale e in quelle di esattore, nelle quali ha sempre continuato vivendo nella sua Sogliano, quando per le doti dell'animo e dell'ingegno poteva aspirare ad orizzonti ben più larghi e creare a sé stesso con minore disagio una posizione di maggiore notorietà e più largamente compensata.

A Sogliano si formò una famiglia, alla quale dedicò la parte migliore di sé nella educazione dei figli che adorava.

Ma anche fra le cure della famiglia e degli affari mai dimenticò i suoi doveri repubblicani. E fu sempre fra i primi ad accorrere ogni volta che il partito ebbe bisogno dell'opera sua.

Ciò che, in altri tempi, gli procurò noie non lievi e la minaccia della ammonizione, a cui rispose proclamando alta e forte dinanzi al giudice la sua fede.

Perché tale era l'uomo. Sotto le apparenze della maggiore cortesia nascondeva un'anima virile e forte temperata dalla bontà più profonda.

Egli concepì la vita come una battaglia da farsi non per insidie e per guerriglie, ma camminando a fronte alta per una via ampia e soleggiata senza titubanze senza esitazioni senza deviazioni — mai.

Colpito dal morbo Egli sentì approssimarsi l'ora sua estrema. Ma il suo convincimento a tutti celò e solo quando il male poté sul suo saldo volere e il corpo piegò per la interna devastazione, solo allora parlò più volte coi figli, coi parenti, cogli intimi amici della prossima fine.

In una lettera diretta ad un amico oltre un mese prima del suo giorno ultimo Egli presagiva vicino il grande momento. Eppure in quegli stessi giorni aveva per tutti coloro che mostravano di trepidare per la sua sorte una parola di conforto.

È solo quando le forze gli mancarono e il morbo non gli dette più tregua, Egli si abbattè sul letto di morte. Prostrato ma non fiaccato.

L'anima sua garibaldina non tremò dinanzi all'ignoto. Mentre di ora in ora gli fuggiva dalle vene la vita, Egli restava serenamente stoico. E nell'ora ultima, raccolte le forze in uno sforzo supremo, volle intorno a sé i figliuoli e dinanzi ad essi proclamò virilmente la sua fede « negli ideali di libertà e di giustizia per cui i nostri martiri lasciarono il capo sui patiboli ». E poiché l'amico del cuore Mengozzi, recatosi a vederlo nelle ultime ore non poté trattenere i singulti dinanzi allo spettacolo della morte imminente, **Silvio** eretto ancora fieramente il capo

dall'origliere, ove stava reclinato, ammonì: «perché piangi? bando alle debolezze».

Cuor di leone ed anima di fanciulla, votato interamente al dovere.

Tale l'Amico che si è spento in Sogliano; pel quale senza ipocrisia può dirsi che la Sua tomba è un'ara di civili virtù e che lascia ai figliuoli ed ai congiunti, ai quali va il nostro saluto, agli amici, ai cittadini largo retaggio di esempio.

Il Popolano.

I funerali importantissimi ebbero luogo in Sogliano, Giovedì, alle ore 15. Innumerevoli le bandiere; infinita la folla di popolo accorsa.

Al Cimitero parlarono Deio Sabbatini per i compagni di arme del povero SILVIO; il Sindaco Zamucoli; Primo Mariani per gli amici repubblicani.

Da Cesena si recarono al funerale l'on. Comandini; Vav. Filippo Turati; Luigi Comandini; Paolo Gusella; Remo Pacini.

PER UNA RETTIFICA

Io non so, nè voglio indagare, se la richiesta di contraddittorio, comunicata con troppa sollecitudine dai socialisti all'autorità di P. S., tendesse o no a mandare a monte la conferenza Meschiarì; quello però di cui sono certo si è che i repubblicani hanno tutt'altro che congiurato colla detta autorità, come pare voglia far credere il *Cuneo* nel trafiletto del *Pulitimo* numero.

E giacché in detto trafiletto io sono inopportuno tirato in ballo, come se mi fossi prestato con assai grande compiacenza a cercare insieme all'autorità di pubblica sicurezza un pretesto od una via qualunque per rimandarla è necessario, per la verità della cosa, che io dica sinceramente che il Sig. Nicola Bombacci, (come anche ebbi a fargli a voce le mie lamentanze subito dopo che alcuni amici mi ebbero posto sott'occhio il *Cuneo*), per constatare l'inesatto suo racconto, ha rinecitate insieme varie frasi di un mio discorso, fatto in sottoprefettura lui presente, commettendo così una indecatezza che mi è spiaciuta assai.

Dissi che io non ero stato presente quando i miei amici, la mattina del 9, deliberarono di accettare la proposta dell'amico Meschiarì di venire a fare la promessa conferenza il giorno di Pasqua; che il Meschiarì aveva scritto di non avere altro giorno disponibile fino a tutto Maggio; che i miei amici avevano dovuto accettare la destinazione di un tal giorno per non rimandare ancora, e che io, come loro, lo ritenevo poco opportuno specialmente poi dopo il doloroso fatto di Lugo.

Aggiunsi, dopo che mi fu fatto osservare che il Meschiarì aveva fama di oratore troppo battagliero, che il medesimo, fin dalla prima volta in cui doveva venire a tenere la sua conferenza, agli amici che gli avevano domandato il permesso di pubblicare che si accettava il contraddittorio, rispose che pur non rifiutando non aveva piacere lo si mettesse come sfida in un pubblico manifesto acciò non si ripetesse ch'egli veniva in Romagna per seminar discordie.

Dissi che i contraddittori lasciano sempre, come si suol dire, il tempo che trovano, non già che i medesimi servano solo a suscitare tumulti.

Anzi rassicurai l'autorità che nulla sarebbe successo, dappoiché ero certo che il Meschiarì avrebbe trattato l'argomento in modo così obiettivo e scientifico da non dar pretesto a rimarchi della parte avversaria; e che per parte nostra si poteva stare certi dell'ordine il più perfetto.

Ciò non ostante l'autorità insisteva perchè io avessi accondisceso a rimettere la conferenza coll'assenso dei miei amici. E mentre io ripeteva che al punto in cui si trovavano le cose un differimento della medesima era difficile, anche perchè i socialisti non avessero avuta ragione di dire poi che l'avevamo rimessa ancora per timore dell'annunciato loro contraddittorio, il Signor Nicola Bombacci, presente, ebbe a rassicurarmi che se la si poteva rimettere di accordo ad un giorno da destinarsi il *Cuneo* non avrebbe fiutato.

Fu adunque soltanto dopo una tale dichiarazione del Sig. Bombacci che io accettai di interpellare gli amici se intendevano rimandarla ad altro giorno.

La mia interpellanza presso gli amici sortì, per molte e buone ragioni, esito negativo; sicchè io ritornai a riferire, come di intesa, in Prefettura, e ne ricevetti per risposta la comunicazione del decreto di proibizione, il quale comunicai subito anche al Sig. Bombacci.

Forse non metteva conto che per sì poca cosa avessi rubato tanto spazio al giornale, ma l'amore alla verità e alla precisione, guida precipua di ogni mio atto nella vita, mi vi ha indotto.

Avv. E. Franchini.

SOCIALISTI INERMI

aggrestiti a Marino con pugnali e rivoltelle da Repubblicani

Il compagno propagandista **Matuzzi** Edoardo di Vincenzo, di anni 26 da Casamicciola (Napoli) impiegato privato in Roma, per odii di partito, licenziato recentemente dalla Esattoria Comunale di Marino, nel pomeriggio di ieri, unitamente a due pacifici giovani, entrambi marinisi, **Bernabei** Emilio di Cesare e **De Marochi** Guido, si recò a piedi a Castel Gandolfo.

Giunti colà, si incontrarono con tre giovani repubblicani di Marino fra i quali il figlio del sindaco **Bellucci** a nome **Muzio**, d'anni 20.

Costoro rivoltò lo sguardo verso il **Matuzzi**, dissero: «Sarebbe proprio il momento di ammazzarlo». A tali parole il compagno **Matuzzi** si avvicinò ai tre repubblicani e ne chiese loro spiegazione.

Ne nacque un piccolo diverbio, tanto che il **Matuzzi** entrato in città sposò regolare denuncia ai carabinieri e dichiarando di querelarsi.

Verso le 20,30 gli uni e gli altri si ritrovarono insieme a Marino sulla piazza per cui transitò il tram dei Castelli. A questo punto il **Matuzzi** ed i suoi amici si avvidero di essere pedinati da uno dei due amici del **Bellucci**.

Giunti alla Via Roma, dopo che i tre si furono salutati per rincasare, alcuni repubblicani si staccarono da una numerosa comitiva per seguire il **Matuzzi**. Appena questi aveva posto il piede nel portone di casa, al n. 43 della stessa via, fu afferrato improvvisamente alle spalle da un certo **Raparelli** Sergio, fu Vittorio, nipote dell'assessore comunale **Martella** Enrico, che in quel mentre trovavasi nella prospiciente osteria. Da costui ricevette un forte colpo alla testa; poi gridando al soccorso fu ancora inseguito dall'aggressore che gli vibrò un colpo di pugnale alla schiena forandogli fortunatamente solo la giacca.

Entrato finalmente in casa, si affacciò alla finestra per chiedere aiuto, ma dovette subito ritirarsi perchè minacciato anche dalla strada con pugnali e rivoltelle dalla comitiva repubblicana.

Il **Raparelli**, insieme con la comitiva, non avendo potuto consumare la loro brutale malvagità sulla persona del **Matuzzi**, presero ad inveire villanamente contro l'altro compagno **Bernabei** Edoardo fu Angelo, di anni 41, che trovandosi sulla soglia del proprio negozio, fu costretto a rinchiusersi insieme con la famiglia.

La comitiva tentò invano atterrarne la porta.

Però attraverso a un piccolo spiraglio il figlio del **Bernabei**, di anni 16, trovandosi a far forza dietro l'uscio, ricevette un colpo di pugnale in direzione della testa, infertogli da **Lucarelli** Euclide; ma avendo fatto in tempo a retrocedere il colpo gli forò solo la falda del cappello.

Contemporaneamente veniva aggredito e gettato a terra e malmenato un terzo socialista, a nome **Baroncini**, segretario del circolo **Carlo Marx**, mentre altri inseguivano i fratelli **Bernabei** Umberto ed **Emilio** di Cesare.

Durante questa vera e propria caccia a degli inermi giovani socialisti, indescribibile è stato il panico della popolazione che è indignatissima.

Alcune donne avvennero e fra esse la consorte del carissimo compagno **Bernabei**.

Immediatamente accorsero due pattuglie di carabinieri col maresciallo ed il solerte delegato di p. s., dott. **Marini** Giuseppe, ma alla loro apparizione, tutti si dilangarono per le vie più remote.

Così l'Avanti! espone il fatto nella sua cruda realtà. Se noi volessimo vendicarci delle male parole dette *Domenica* dal «Popolano» l'occasione sarebbe più che propizia; ma noi non lo facciamo. Siamo nemici della violenza da qualunque parte avvenga.

Chi, invece di disculpare ricorre all'agguato, al coltello, è uomo indegno di appartenere al civile consorzio.

Noi vorremmo che i partiti tutti appesero cacciare, e non proteggere con omertà delittuosa questa gente bastarda che la forza degli argomenti pone sulla punta di un pugnale. Educare bisogna, non speculare sui morti e sui delinquenti.

(Il commento del Cuneo).

REPUBBLICANI INERMI

aggrestiti a Marino con rivoltelle da Socialisti

Il dissidio fra repubblicani va sempre più accendosi a Marino.

Marino continua ad essere agitato da queste lotte accanite, aspre e senza quartiere iniziate fra socialisti e repubblicani dalle ultime movimentate elezioni politiche per il collegio di Albano.

Gli episodi di questa lotta fra i due partiti si ripetono con frequenza. Alcuni giorni or sono una comitiva di repubblicani aggredì un gruppo di socialisti. Vi furono ingiurie, percosse, lesioni personali; e l'autorità poté stabilire che responsabili di questa aggressione erano certi **Sergio Raparelli**, **Raimondo Bucarelli**, **Cleto Limiti** e **Innocenzo Stringa**, tutti iscritti al partito repubblicano. Nel pomeriggio una pattuglia di carabinieri in perlustrazione presso il mattatoio scorse i quattro ricercati, che visti i militi si diedero alla fuga. I carabinieri, intimato loro invano di fermarsi, presero ad inseguirli e fu una corsa accanita. Per più volte parve che i carabinieri fossero per affarrare gli inseguiti; finalmente dopo una lunga corsa nell'aperta campagna i carabinieri riesorono ad arrestare **Sergio Raparelli**, e lo **Stringa**; gli altri erano scomparsi.

Mentre la pattuglia, ammanettati gli arrestati, li traduceva verso la caserma, **Guido Limiti** e **Marino Stringa** fratelli dei due arrestati presero a inveire contro i carabinieri oltregradiandoli. I militi non per questo si lasciarono intimorire, anzi procedettero subito all'arresto anche dei sopraggiunti.

Mentre più scomposta si svolgeva la scensata rufinosa, e incominciavano impropri e fiacchi all'indirizzo dei carabinieri, e questi tenendo duro si stringevano più d'appresso i quattro arrestati circondandoli e cercando di affrettarsi verso la caserma, dalla folla partì diretto sui carabinieri un colpo di rivoltella; fortunatamente il colpo andò a vuoto. Lo scoppio secco valse per un momento a produrre un senso di sgomento, del quale la pattuglia approfittò per introdurre e mettere al sicuro gli arrestati. Finora l'autore del criminoso attentato è sconosciuto, ed i carabinieri indagano per trovarlo.

Ancora gli animi erano esasperati per questo primo incidente, quando un nuovo, forse più grave ancora accadde. Circa alle 20,30 i giovani repubblicani **Igino** e **Duilio Frezza** e **De Marochi** Augusto, tutti di buona condotta, transitavano pacificamente lungo via Roma, quando, giunti in fondo ad essa, all'imbocco del viale **Mazzini**, all'improvviso si presentò innanzi a loro certo **Bernabei** Otello, figlio del noto socialista **Bernabei**, il quale dopo averli villanamente apostrofati estrasse la rivoltella e sparò in loro direzione due colpi, che andarono a vuoto perchè i tre giovani si erano prudentemente ritirati.

L'intenzione malvagia del **Bernabei**, ora premeditata, perchè nella mattina fu visto provare l'arma nei pubblici giardini.

Ma non basta. Mentre i tre aggrediti si ritiravano frettolosamente verso **Piazza Umberto**, giunti alla metà di via **Roma** scorse certo **Bernabei** Cesare coi due suoi figli **Umberto** e **Luigi** entro l'andito della propria casa, e sentirono il **Bernabei** padre dire:

«Eccoli! Sono repubblicani! Sparate, Sparate! — e quattro colpi echeggiarono nella via, andando anch'essi a vuoto.

Nel mentre che i repubblicani **Frezza** e **De Marochi** fuggivano in **piazza Umberto**, il **Bernabei** Cesare indispettito forse per l'esito inerte della coraggiosa aggressione, con l'arma in mano fece irruzione nell'osteria del repubblicano **Durandi**, e proferendo l'intimazione:

— Fermi tutti, che vi voglio conoscere — dopo che ebbe constatato che i presenti erano repubblicani sparò l'unico colpo che era nell'arma, e il proiettile andò a conficarsi in una porta. I presenti, presi all'improvviso senza mezzi di difesa, si ricoverarono nella grotta e dietro le botti. Intanto intervenne un delegato di polizia accompagnato da 10 carabinieri. Il delegato procedette alla repertazione della palla conficcata nella porta e perquisì i presenti.

Così il Besto del *Carlino* espone i fatti nella loro cruda realtà. Se noi volessimo vendicarci delle male parole dette sempre dal *Cuneo* l'occasione sarebbe più che propizia; ma noi non lo facciamo. Siamo nemici della violenza

(Il quasi commento del Popolano).

Bisogna reagire

O'è chi sa e o'è anche chi non sa; ma c'è anche chi finge di non sapere.

Il suffragio universale e le pensioni operaie sono pretesti ad accordi fra socialisti e governo. Il popolo non otterrà nulla.

Ma l'unione delle forze ex collettiviste alle monarchico-conservatrici contro le repubblicane condurrà al nostro sterminio. Cieco chi non lo vede.

Per questo non possiamo consentire con Pon. Mirabelli che avrebbe voluto che i repubblicani restassero in armi ma non votassero contro Giolitti.

L'amico di Tanlongio si è accontentato di bel nuovo a truffare il popolo. Di questa oltracostanza pagherà certo il fio e con lui i suoi mandanti, se il partito repubblicano sa resistere e restar saldo. Ma la truffa sarà consumata, a tutto profitto della monarchia, ed il truffatore trionferà se il partito repubblicano, in armi, non votasse contro il ministro onnicomprensivo e se, con le armi — occorrendo — non sapesse reagire contro le sopraffazioni combinate dai cagnotti del governo, camorristi in veste di ex sovversivi.

La Maschera Rossa.

Da una sciocchezza... all'altra

Il «*Unseo*» in uno stelloncino della sua rubrica «*Da una settimana all'altra*» è voluto arzigorare diversi punti interrogativi ed esclamativi pregiati di mal repressa avverta.

«*Sapete perché? Perché il quotidiano del nostro partito riportò su le sue colonne gran parte dell'articolo di fondo che il «*Temps*» di Parigi volle dedicare al grande convegno navale di Biserta.*»

«*Proprio così. Siccome poi il «*Temps*» fra le altre cose ricordava che Giuseppe Mazzini dal 1838 diceva che l'Africa del nord spetta all'Italia, l'amico Galloni della «*Ragione*» lo notò e rilevò — senza orgoglio, crediamo — come del resto avrebbe fatto qualunque altro vigile pubblicitario.*»

«*Non sappiamo però dove sono... i misteri del repubblicanesimo e dove si sente... odor di imperialismo.*»

«*Ma i redattori del «*Unseo*» sono così miopi, o meglio, così sciocchi che non sanno nemmeno leggere ciò che copiano.*»

«*Della qual cosa i primi a ridere di compassione siamo proprio noi. Ecco tutto.*»

Congresso Circond. dei Lavoratori della terra

Ai lavoratori della terra che domani si riuniranno a Congresso per discutere un importantissimo ordine del giorno, il «*Popolano*», manda un vivissimo saluto il quale varrà a ricordare che il cuore dei repubblicani cesenati è sempre con loro oggi, come ieri, come domani.

Nostre Corrispondenze

Forlimpopoli

Domenica 30 aprile alle ore 16 avrà luogo una Grande manifestazione Repubblicana per l'inaugurazione della bandiera del Circolo giovanile. Oratori: On. G. Gaudenzi e U. Comandini Mario Godoli - Pietro Nenni

N.B. Sono invitati tutti i circoli con bandiera e fanfara.

«*C'è la razza — si direbbe in romagnolo puro! I repubblicani, del nostro paese aumentano a vista d'occhio, e dire che della propaganda non se ne fa troppa! È proprio evidente, c'è la razza!*»

Pochi mesi fa sorse un circolo giovanile composto di circa 50 ragazzetti volenterosi i quali preso posto in una sala, gentilmente concessa dal circolo A. Fratti; tengono regolarmente le loro adunanze sotto la direzione di alcuni anziani e domani inaugureranno il loro vessillo.

Un altro Circolo è sorto per opera degli amici carissimi Mario Nicoletti e Pietro Bandini. Essi hanno raccolto ottimi elementi (sono 57 tutti elettori) che danno sicuro affidamento di serietà e di operosità.

A questi amici il saluto augurale di tutti i repubblicani che sentono quanto sia necessario rafforzare — in questo periodo di continue dedizioni alle classi della borghesia — le file dei ribelli a ogni ingiustizia e privilegio.

Esch-s-Alz (Germania).

Solidarietà — La colletta fatta a beneficio dell'amico Bellini Pio di Mercato Saraceno, dai soci dei Circoli A. Saffi di Esch-s-Alz, e G. Bovio di Ostinggen è fruttato L. 85,55 che sono state di già versate all'interessato

Bertinoro.

Sig. Antonio Fantini

La mia salute e le mie occupazioni non mi permettono di tener viva una polemica inutile, poco edificante per i nostri concittadini, umiliante uomini e cose presso i paesi limitrofi, e che voi cercate di portare dal campo amministrativo al volgare campo personale.

Sentite, usciamo dall'equivoco: O voi cercate di colpire in me l'uomo, e allora, sotto l'usbergo del sentimento puro, provvederò alla tutela del mio onore in via giudiziaria. O voi volete per certi vostri fini personali demolire in me l'Amministratore, e allora vi invito fin d'ora a provocare la venuta di un commissario di vostra fiducia, il quale esamini attentamente la mia e la vostra gestione e faccia i debiti confronti. E così, senza delinquir sui pubblici giornali, il paese potrà conoscere i miei e i vostri meriti o demeriti.

Voi che avete la rara virtù di ricordare nelle vostre polemiche i morti nel giorno del loro funerale, non avete alcun rimorso di coscienza di assillare, senza essere provocato la mia famiglia in un momento in cui mio defunto cognato, vostro collega, era alla fine dei suoi giorni, mia moglie, vostra collega, era addoloratissima per l'imminente catastrofe, ed io stavo chiuso in una camera da qualche giorno per vedere di superare una grave malattia che forse....

In quello stato d'animo io dissi ai vostri due rappresentanti: Favoriscano dire al sig. Antonio Fantini che non mi tortori con delle polemiche speciali in questi giorni di dolore. Io non cerco lui, né egli cerchi me. Altrimenti io sono risoluto di andare a fondo. E a domanda del sig. Calboli Giuseppe aggiunsi che io vi ritenevo incapace di appropiarmi i denari della Congregazione; e questo ve lo dissi anche sul Popolano.

Oggi voi, perché alcuni membri di Congregazione, forse provocati da qualche vostro ammiratore, hanno criticato il vostro operato da Presidente, non spendo come riaprire con me la chiusa vertenza, mi attribuite alcune parole delle quali dovrete accertarvene prima di inserirle in un pubblico giornale. E con una sequela di ingiurie vi scagliate contro un uomo che è l'unico torto di avere rimediato per quanto ha potuto ai vostri errori amministrativi.

Come chiusura mi compiacco osservare che voi con lodevole sincerità e con tutta lealtà ammettete: 1.° Che la vostra gestione amministrativa fu modesta.

2.° Che avete seguito l'indirizzo di cessate amministrazioni (delle quali voi avete fatto parte), che si guardarono ben bene da ogni atto anticlericale, reprimendo oneri di culto omni perenti, e rifiutandosi di proporre la nota trasformazione delle nostre confraternite. ANNIBALE SEVERI.

Sarsina.

Fellate contro una Chiesa. — Si ha da Sarsina (frazione di Rancio): — «*Il giorno 15 u. s. durante la funzione religiosa pomeridiana vennero sparati vari colpi di fucile contro la porta principale della Parrocchia. In seguito a ciò i fedeli furono invasi da panico enorme e si rifugiarono in calca entro la sacrestia.*»

Ora noi dai R.R. CC. abbiamo potuto apprendere che gli autori dell'insano atto sono i terrazzieri: Cangiari Agostino, Cangiari Macario, Rossi Primo, Mariani Ugo, Mariani Arturo, Mariani Eliseo e Mariani Dino.

La constatazione di questo fatto ci è oltremodo penosa perché nostro malgrado dobbiamo convenire che le teorie sane, che giornalmente, si può dire, ci sforziamo diffondere vengono, non solo male interpretate ma anche non accolte con la dovuta calma; epperò non affatto degne dei tempi che corrono.

Bulgarnò.

Festa degli alberi. — Domenica scorsa, nelle ore pomeridiane, ebbe luogo la festa degli alberi promossa dalla Direzione delle Scuole Elementari.

Da Cesena intervennero i prof. Marinelli e Argolini, il Direttore della Cattedra Ambulante d'Agricoltura prof. Mazzei e il nostro corrispondente, modesto rappresentante di l'opinione pubblica.

La festa riuscì completamente per l'attività spiegata dalle gentili e brave maestre Signe Margherita Magnani e Antonia Mengozzi.

La Sig. M. Magnani pronunciò un bellissimo discorso d'occasione, da cui rifluse tutto il sentimento di un'anima educatrice.

«*Gli alberi e le piante sono divenuti per me creature parlanti*» esortò l'oratrice, e continuò parlando della necessità assoluta del rimboscimento delle nostre colline e dei nostri monti. Finì con un inno alato alla scuola.

Il Prof. Mazzei disse dell'utilità delle piante e della loro coltura razionale. Poi mostrò praticamente, il modo con cui dovrebbero essere fatti i piantamenti. Così si chiuse la festa, fra il soddisfacimento generale.

Le Maestre vollero, con gentile pensiero, offrire vino e dolci agli intervenuti, che si intrattenero per più di un'ora a conversare con esse; erano pure della comitiva le Signe Maestre Maria Mingozzi e la figlia del Capo Stazione di Gambetola.

Da notarsi: L'umile rappresentante della pubblica opinione servi da bersaglio ai motti arguti e mordaci de l'amico Pietro Marinelli.

Rio dell'Enno.

Conferenza. — Domenica 28 corr., avemmo in questa Villa la gradita visita dell'amico avv. Cino Macerelli, il quale tenne una bellissima conferenza di propaganda repubblicana davanti a un numeroso stuolo di amici venuti anche dalle Ville vicine.

Intervennero la fanfara Repubblicana P. Turchi che coi suoi scelti inni rese più gaia e solenne la ottima giornata di propaganda.

Molte società avevano mandato le proprie rappresentanze con bandiere.

CRONACA CITTADINA.

Pro Albania. — Il 23 u. s. per cura d'un Comitato composto dai Sigg. Dott. Cino Mori, Giovanni Gualtieri, Emilio Serra, Mario Godoli, Remo Paolini, Teobaldo Schinetti, Luigi Zacchi, Arturo Camprini e Vittorio Mazzotti, veniva affisso un manifesto che, con parole nobili e fraterne richiamando l'attenzione su gli ultimi avvenimenti albanesi invitava il popolo cesenate a concorrere col suo obolo alla redenzione di quel Paese.

La nobile iniziativa merita di sortire quell'effetto che in una città intimamente liberale e civile qual'è Cesena non può mancare. Siamo sicuri perciò che nella manifestazione umanitaria delle città d'Italia, che sarà una solenne affermazione dei sentimenti e delle aspirazioni nazionali, Cesena, in relazione alla sua potenzialità, non sarà seconda a nessuna.

La festa degli alberi. — Domenica, 23 u. s. un imponente corteo, composto dalle Autorità civili e militari, dagli alunni delle Scuole Elementari, Professionali, Tecniche, Ginnasio-Luceo, Normali e Complementari, Industriali, preceduto dalla banda del 12.° di Fanteria, partendo dal giardino Bufalini per corso Garibaldi e porta Valzania recavasi nel fabbricato delle Scuole Elementari Carducci per la «*Festa degli alberi*».

Come si sa la festa è puramente simbolica, se non che Domenica... mancavano gli alberi, o per essere più esatti, gli alberi c'erano... ma già piantati!

Sicuro, come poteva interessare a quei scolaretti vedere piantare tre esili tische pianticelle, tanto premurosamente inviate dal Ministero?

Si doveva festeggiare qualche cosa e l'han festeggiato. Cosa importa se gli... alberi fossero stati piantati sin dal G. 8? Nulla, e perciò a quelle tre povere pianticelle nessuno a nemmen rivolto uno sguardo di compassione!

In compenso a tutto ciò parlarono benissimo i sigg. prof. Roberti, presidente del liceo-ginnasio, e prof. Apollonio, di storia naturale.

Il prof. Pizzuto (forse in cerca degli alberi?) spinse l'obbiettivo della sua macchina fotografica in diverse direzioni...

Passeggiata ginnastica. — Giovedì mattina gli alunni della nostra Scuola tecnica, accompagnati dal Direttore e dal personale insegnante fecero una passeggiata ginnastica fino alla Scuola agraria.

Accolti con l'abituale signorile cordialità dal Direttore prof. Guerritore coadiuvato dai professori Seri e Russi, visitarono il podere e si soffermarono poi nell'Istituto per una frugale colazione fraternizzando coi compagni della Scuola agraria.

Alle ore 9 fecero ritorno in città lieti della passeggiata e grati dell'accoglienza cordialissima avuta.

Promozione per merito. — Il concittadino prof. Agostino Severi, ordinario di calligrafia in questa R. Scuola Tecnica, ha ottenuto per merito — tra tanti colleghi — in anticipazione di un anno l'aumento quinquennale di stipendio secondo l'ultima legge economica per le scuole secondarie.

Ci compiaciamo vivamente con l'egregio prof. Severi per la bella distinzione che onora lui e la nostra Scuola Tecnica Edoardo Fabbri.

Condoglianze. — All'amico carissimo Dante Spinelli e Signora che hanno avuto la sventura di perdere la loro graziosa bambina mandiamo dal più profondo dell'animo le nostre sincere attestazioni di cordoglio.

Nuovo orario ferroviario. — Col 1.° Maggio p. v. sarà attivato il seguente orario per la ferrovia.

Per Ancona: partenze — diretto ore 5 - accelerato 8.8 - accelerato 10.45 (Rimini) - diretto 12.5 - accelerato 16.22 - accelerato 19.39 - direttissimo 20.54.

Per Bologna: partenze — accelerato ore 5.33 - diretto 7.48 - accelerato 11.57 - diretto 15.69 - omnibus 18.48 - accelerato 22.6 - diretto 23.15.

Cattive abitudini. — Ignoti sfaccendati, alcune sere o sono, hanno esercitato le loro non brillanti attività sull'edicoia del giornalaio Falaschi, rovinandola con calci e vandalismi. Deploriamo che la sorveglianza della P. S. non sia sufficiente a impedire simili sconci che non si addicono alla ben nota educazione della cittadinanza cesenate.

Malore improvviso. — Il 24 u. s. verso le 10.30 tal Paglierani Alcide d'anni 22, transitando in bicicletta nella piazzetta del Duomo, veniva colto da improvviso malore e stramazzaava sul suolo, fortunatamente senza prodursi alcuna lesione. Il poveretto spesso va soggetto a simili accidenti essendo affetto da epilessia.

Invece di fiori. — Il Comitato «*Pro Maternità*» ringrazia vivamente i signori Norina e Pompeo Puppini i quali offersero L. 10 in memoria del compianto Romeo Angeloni.

Trasloco. — La Ditta Nullo Garaffoni, per imprese d'affissioni e pubblicità con Agenzia d'assicurazioni La Fondiaria (Incendio, vita, infortuni e responsabilità civili) ha trasferito il proprio Ufficio in Corso Mazzini N. 9, primo piano (già palazzo Galeffi).

Frutti di stagione. — La birra Spies e ghiaccio artificiale trovati in deposito presso il Sig. Camillo Garaffoni proprietario conduttore del Caffè Nazionale sito in Corso Mazzini N. 10 in Cesena. Il Sig. C. Garaffoni fornisce anche il servizio a domicilio.

COSE DI PARTITO

Circolo Unione Repubb. P. TURCHI - Cesena

Si avvertono gli amici che lunedì 1.° Maggio questo Circolo inaugurerà la propria sede estiva in Subb. F. Cavallotti.

Parlerà un oratore di parte nostra.

Circolo A. SAFFI (Porta Fiume).

Lunedì 1.° Maggio il Circolo A. Saffi di Porta Fiume inaugura la propria sede estiva posta in Via Branzaglia (Palazzo Boni).

Circolo Giovanile M. MUSSI - Cesena.

Adunanza. — I soci del Circolo Giovin. Repubblicano M. Mussi sono invitati di intervenire all'adunanza che avrà luogo mercoledì alle ore 20,30 nei locali della Concoziatura.

IL SEGRETARIO.

CARLO AMADUCCI ger. resp.

Cesena 1911 — Tipografia G. Vignuzzi e C. i

“ALLEANZA”

Compagnia d'assicurazione sulla Vita dell'Uomo in Genova

Capitale azionario: L. 15.000.000

Fondo di garanzia al 31 - 19 - 10 - L. 84.140.870

“Alleanza” è un istituto assicurativo di primissimo ordine costituito con capitale italiano. Ha svariatissime e moderne forme d'assicurazione — applicate con tariffe libere. Le condizioni di polizza sono fra le più liberali e le più vantaggiose di tutte indistintamente quelle fino ad oggi in vigore in Italia.

Viaggi e residenze. — La polizza è universale: vale a dire che l'Assicurato può recarsi, senza darne preavviso e senza sovrapprezzo, in qualunque parte del mondo.

Professione dell'Assicurato. — L'assicurazione è consentita senza alcuna restrizione relativa alle attuali o future occupazioni dell'Assicurato.

Duella e suicidio. — Garantiti dopo il 1. anno. **Rischio di guerra.** — Garantito dopo il 1. anno per non militari di professione. I militari di professione, per coprirsi anche del rischio di cui sopra, pagheranno un lieve sovrapprezzo corrispondente al due per mille del capitale assicurato.

Incontestabilità della polizza. — La società dopo un solo anno di durata della polizza, rinuncia alle azioni di decadenza consentite dalla legge.

Preventivi gratis a richiesta

Ispettore Divisionale per l'Emilia, Romagna e Marche: GIUSEPPE ZANFANTI - CESENA (Via Fattiboni N. 24 - Telefono 35). (Si cercano Agenti nei Comuni del Circondario)

Il Dott. G. MAGNI

specialista per malattie d'occhi, visita tutti i MERCOLEDÌ — dalle 12 alle 15 — nell'Ambulatorio annesso alla FARMACIA NUOVA.

AFFITTASI

Molino da granaglie e Calce idraulica con turbina e motore a gas povero — nelle vicinanze di Cesena. — Per trattative rivolgersi a PIETRO GAUDIO, Corso Mazzini, 14.

Malattie degli Occhi e difetti della Vista

Dott. P. MARCHINI

CESENA - FARMACIA SALVI - CESENA MERCOLEDÌ dalle 12 alle 15.

SABATO dalle 8. alle 11.

— Consultazioni gratuite per i poveri —

L. Abati e G. Grilli

AGENZIA D'AFFARI

Borgo Cavour 40 CESENA 40 Borgo Cavour

D' affittare i

VILLINI a Cesena e Cesenatico. APPARTAMENTI in Via Mazzoni e altro.

Compra e vendita:

di beni stabili rustici e urbani — per mutui e sovvenzioni.

Rivolgersi alla Ditta intestata.